IN SESTA PAGINA
tutto sull'odierna
MILANO-SANREMO
dal nostro inviato speciale
ATTILIO CAMORIANO

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA
Lazio - Lanerossi 1-0
di GIORDANO MARZOLA
Roma - Napoli 2-1
di RENATO VENDITTI

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 12 (79) | LUNEDI' 19 MARZO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LUIGI LONGO PARLA AL CONGRESSO DELLA RESISTENZA BOLOGNESE

L'unità delle forze popolari è condizione per la loro vittoria

Nelle prossime elezioni i partigiani, i resistenti, i democratici si schiereranno con i partiti che combattono la politica di discriminazione e di divisione nazionale - La situazione internazionale e i compiti che sono di fronte al governo in un discorso di Negarville alla Spezia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 18. — Il compagno Luigi Longo, già vice comandante generale del CVL e componente la presidenza nazionale dell'ANPI ha concluso oggi, dinanzi ad una folla numerosissima assiepata nella sala Farnese e nei cortili interni di palazzo d'Accursio, il IX Congresso provinciale della Resistenza bolognese.

L'oratore ha esordito notando che l'ANPI in questi dieci anni ha potuto conservare tanto slancio e dinamismo soprattutto perchè l'organizzazione partigiana è stata fedele alle tradizioni ed agli ideali della Resistenza che si richiamano alla unità, alla Costituzione, alla pace, alla difesa dei valori morali nazionali e politici della Resistenza. «Naturalmente — ha continuato l'on. Longo — da questa tribuna, per le prossime elezioni, ai partigiani, ai resistenti, ai democratici non possiamo che dire: votate per i partiti, per le liste, per i candidati che meglio corrispondono ai vostri ideali di libertà e di progresso».

Però, ha proseguito Longo, noi crediamo che ogni partigiano, ogni democratico, ogni uomo onesto debba fare una distinzione tra le varie liste dei vari candidati che sollecitano il loro voto. Non si può scegliere indifferentemente tra i partiti ed i candidati che pongono a capo saldo dei loro programmi e

Il compagno Longo

della loro azione la divisione delle forze democratiche e popolari, e i partiti ed i candidati che invece pensano che bisogna liquidare definitivamente ogni residuo di questa concezione politica, che non può che produrre la rissa civile e distruggere ogni principio di libertà e democrazia, ogni possibilità di rinnovamento e di progresso

Non basta nemmeno dire — ha soggiunto Longo — che si è contro la politica della divisione nazionale, della discriminazione e poi permettere che il proprio partito, il proprio gruppo, la caldeggi o se ne renda complice.

Questo è troppo grave perchè si possa ammettere l'indifferenza, la neutralità. La politica di divisione e di discriminazione o la si accetta o la si combatte apertamente, fuori e dentro le organizzazioni in cui si milita.

Resistenti e democratici non possono non considerare un titolo di onore il combattere la politica e la pratica della divisione nazionale, della discriminazione. Solo respingendo la politica della rissa si affermano i valori della Resistenza, si difendono la libertà e la democrazia e per ciò stesso, la possibilità di rinnovamento sociale e di progresso di tutta la nazione.

Le prossime elezioni amministrative devono costituire una nuova spinta a sinistra, una nuova avanzata delle forze popolari. L'unità delle forze popolari nella lotta contro ogni discriminazione, contro le forze della conservazione sociale e della reazione, è condizione per la vittoria di queste stesse forze popolari, il che significa la ripresa della marcia in avanti degli ideali della Resistenza e la attuazione dei suoi postulati

(Continua in 8. pag. 8 col.)

Nuove battute polemiche fra Fanfani e Malagodi

Anche nella giornata di ieri sono proseguiti i lavori del Congresso del PRI e del Consiglio nazionale del PLI. In bocca di Segni e di Fanfani la D.C. è invece passata bruscamente alla campagna elettorale diretta. Il Presidente del Consiglio ha parlato agli amministratori d. c. del Vicentino e si è naturalmente sentito in dovere, alla vigilia delle elezioni, di rinnovare la promessa, mai mantenuta da De Gasperi, Pella e Scelba, di revisionare l'attuale legislazione comunale e provinciale. L'attuazione di tali provvedimenti — ha detto Segni — apporterà una maggiore autonomia ai Comuni, assicurerà una maggiore collaborazione fra questi e lo Stato anche sul piano economico. Il Presidente ha quindi riaffermato la validità del centrismo, riesumando a prova di ciò, il vecchio slogan secondo il quale la via del centro è quella giusta perchè egualmente attaccata dalle destre e dalle sinistre

Intimidatorio nei confronti degli alleati e pieno di preoccupazioni per la condotta delle sinistre è stato il discorso di Fanfani, pronunciato a Roma dinanzi a dirigenti periferici del suo partito. Dopo aver distribuito elogi in egual misura a Gronchi, Scelba e Segni, l'on. Fanfani ha voluto innanzi tutto stroncare una vecchia polemica che si trascina in seno al quadripartito. L'oratore ha infatti sprezzantemente avvertito Malagodi di non poter tollerare il suo atteggiamento da pedagogo, dato che con un partito di soli 15 parlamentari è riuscito a spaccarlo in due. Malagodi, pertanto, non può essere il censore più adatto a un partito che — come quello d.c. — pur contando 370 parlamentari, ha discusso molto e non ha mai dato luogo a nessuna germinazione di nuove formazioni politiche. Quindi — ha concluso Fanfani su questo punto — l'elettore trepidante deve ricordare che solo la D. C. è la guida più sicura in un mare tempestoso. Liberatosi così di un noioso concorrente, l'oratore è passato a magnificare le sue virtù divinatorie ricordando a sè stesso: che nel '53 aveva previsto e auspicato — sono parole sue — che le opposizioni potessero non negare i propri voti alle iniziative del governo: che a La Mendola aveva ancora previsto chissà quali mutamenti della politica del PSI e del PCI: che pochi mesi dopo, realizzatasi la prima previsione, dalla Maremma ammonì gli stupiti e gli sventati che la manovra della sinistra era gratuita ma non gradita; che, qualche mese fa, infine, previde la fine dell'assenteismo dei parlamentari del centro e la fine delle speculazioni della destra su quelle che lo stesso Osservatore Romano chiamò, senza condannarle, coincidenze di voti di centro-sinistra. Esaurito l'arduo stolto mnemonico, l'anfani ha amaramente ammesso che è certo, la situazione non è piacevole ed esige assoluta compattezza al centro, di conseguenza ha consigliato il governo a fare una scelta di iniziative e a condurre una politica tale da imprimere realizzazioni sociali che possono imprimere al governo stesso un più chiaro indirizzo di centro sinistra.

La restante parte del discorso di Fanfani è stata tutta dedicata a una contraddittoria polemica con il compagno Togliatti e con il Congresso del PCUS, guardandosi bene dal

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Malenkov visita il castello di Windsor

LONDRA — Malenkov si è recato ieri a visitare il castello del Windsor. Nella giornata di oggi, Malenkov visiterà il centro atomico di Harwell e nel pomeriggio si incontrerà con Eden. Nella telefoto Malenkov, l'ambasciatore sovietico Malik e la signora Malik mentre passeggiano nel cortile del castello di Windsor

VERGOGNOSA MANOVRA DELLA STAMPA REAZIONARIA PER ROVESCIARE LE RESPONSABILITÀ

La Procura definisce fantastica e tendenziosa la versione del "Messaggero„ sull'eccidio di Barletta

I proiettili estratti non sono stati ancora sottoposti all'esame dei periti
Una perizia frettolosa - Perchè non sono state eseguite le foto dei corpi?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARLETTA, 18. — *Un portavoce della Procura della Repubblica di Trani che, come è noto, dirige l'inchiesta giudiziaria sull'eccidio di Barletta, ha definito questa sera «fantastiche, inventate di sana pianta e palesemente tendenziose, le «rivelazioni» pubblicate questa mattina dal Messaggero su pretesi risultati ai quali le indagini sarebbero pervenute*

Il Messaggero, che da conducendo da quattro giorni una velenosa campagna di calunnie contro le masse lavoratrice pugliesi, ha osato scrivere in tutte lettere che «il referto medico stilato dopo l'autopsia dei due cadaveri avrebbe dichiarato in maniera inequivocabile che Giuseppe Spataro e Giuseppe Corato sono deceduti non per colpi di mitra, ma in seguito a proiettili sparati da pistole di piccolo calibro delle quali soltanto i dimostranti potevano essere armati. Infatti gli agenti di P. S. e i carabinieri usano pistole di calibro 9

L'esame dei fori di uscita e di entrata delle pallottole nei cadaveri e soprattutto il rinvenimento di un proiettile che è stato accuratamente esaminato, avrebbe consentito di accertare che i due dimostranti si sarebbero feriti sotto colpi esplosi dai loro stessi compagni che avevano assalito le forze di polizia, costringendole a una difficile difesa, attuata soltanto con l'esplosione di colpi in aria a conoscimento

Dopo aver smentito categoricamente tutte queste dichiarazioni e insinuazioni il portavoce della Procura della Repubblica, al quale siamo rivolti, ci ha testualmente dichiarato: «Gli abbiamo letto il Messaggero e sono cinque. È troppo rapido il lavoro di informazione il corso delle indagini e di accertamento

BARLETTA — Il nostro inviato indica i segni lasciati dai colpi di mitra della polizia sul muro presso il quale cadde ucciso Giuseppe Spadaro

re la pubblica opinione. Si tratta di una manovra che la magistratura non può non disapprovare, anche perchè il linguaggio usato da questo giornale non è tutto certamente per rasserenare gli animi in un momento così grave e delicato come quello che la Puglia sta attraversando.»

Una smentita così chiara non ha bisogno di commenti. Restano però alcuni interrogativi, perchè il Messaggero abbia voluto scrivere quello che scrive? Che passa sottobanco al Messaggero e al Vaticano?

Informazioni giunte in proposito al nostro orecchio ci dicono che da 48 ore è in corso a Barletta una manovra di largo raggio che ha lo scopo di scaricare il peso delle colpe e dei crimini su la testa di qualcuno o addirittura di attribuire a terze e estranee alle forze di polizia le responsabilità penali. I responsabili dell'eccidio tentano sfrontatamente — come sempre del resto hanno fatto dopo Montescaglioso, dopo Melissa, dopo Torremaggiore — di capovolgere le carte in tavola, di sviare, di sfuggire alla resa dei conti. E intralciano e sviano e vanno cercando nei ricoveri tra la gente più disperata e affamata e perfino tra le ghiaitrici di una casa chiusa che a pochi passi dalla chiesa di S. Giuseppe, persone disposte a rendere falsa testimonianza. Voci allarmistiche vengono fatte circolare. Sappiamo di una donna pubblica, verso la quale è stato esercitato un tentativo di corruzione: la si voleva costringere a dire cose che non aveva visto. La donna ha però respinto la subdola offerta.

E' proprio il caso di dire che si tratta di manovra destinata a naufragare contro la realtà dei fatti. C'è bisogno di ricordarlo? Giuseppe Spadaro fu visto cadere sotto le raffiche della polizia in Via delle Mura del Carmine. A pochi passi dal luogo dove cadde abbiamo visto con i nostri occhi e documentato fotograficamente le tracce dei proiettili, dei grossi proiettili che entra su un muro. Si trattava delle stesse raffiche che hanno ucciso Spadaro.

Abbiamo parlato con i familiari che resero alla vittima l'estremo affettuoso saluto, lavandone e rivestendone il corpo. «I fori — essi ci hanno detto — era grande come una moneta da 10 lire». La vedova dello Spadaro ci ha mostrato i pantaloni del marito. All'altezza dell'inguine (il bracciante morì dissanguato per la rottura della arteria femorale) c'è nella stoffa un foro largo quanto basta ad introdurvi il dito medio della mano di un uomo.

Abbiamo visto anche gli indumenti del Di Corato: la giacca e la camicia trapassati all'altezza del cuore. I due fori sono della stessa grandezza. Non c'è dubbio: il proiettile che lo ha ucciso era un proiettile calibro 9. Aggiungeremo che poi di un testimone ha visto il giovane stramazzare al suolo moribondo, nel punto dove via Manfredi si incrocia con la via Duca degli Abruzzi e la via Mulino. In via Duca degli Abruzzi un gruppo di agenti sparava rivolto verso persone in fuga. Qui, poche ore dopo, furono raccolte manciate di bossoli di mitra Beretta ed anche alcune cartucce inesplose

Infine abbiamo appreso che i proiettili estratti dai corpi dei due sventurati lavoratori non sono stati ancora sottoposti alla perizia balistica senza la quale non è possibile stabilire il loro calibro. Quest'ultima notizia smaschera nel modo più clamoroso i falsi del Messaggero e la manovra in corso per rovesciare le responsabilità dell'eccidio

Ce n'è abbastanza — ci sembra — per ristabilire la verità. Il quadro non sarebbe tuttavia completo se non aggiungessimo un doveroso rilievo. L'autopsia è stata fatta senza dubbio troppo in fretta. I familiari del Di Corato e dello Spadaro furono allontanati dall'ospedale alle ore 18 cioè meno di sei ore dopo l'eccidio. Entro la notte l'operazione fu portata a termine nonostante il medico legale, dottor Tarantino, avesse chiesto un po' più di respiro. Le ferite ed i proiettili estratti non furono fotografati, certamente alle conclusioni perchè, si ha il carabiniere abitualmente incaricato, questo faccende era rimasto contuso negli incidenti. E' strano che non si sia chiamato uno dei fotografi di Barletta, certo non meno capaci del carabiniere.

Senza venir meno al rispetto dovuto per l'opera del magistrato ci pare obbligo di osservare che se l'intervento con minore precipitazione e con più ponderatezza di mezzi avrebbe eliminato da un certo ogni motivo di dubbio e di sospetto nell'opinione pubblica, d'altro canto si sarebbe impedito a certa stampa ed a certi elementi interessati di dare corso a manovra sovvertitrice della verità

ARMINIO SAVIOLI

DUE METODI

Quella stessa stampa borghese, che ieri levava grande chiasso intorno ai pretesi «scontri» che si sarebbero verificati a Tiflis il 7 e l'8 marzo, ignorava ieri la smentita venuta dall'ex-presidente della Repubblica francese Auriol, socialdemocratico. Auriol si trovava a Tiflis proprio l'otto marzo e — interrogato a Parigi dai giornalisti — ha dichiarato di non aver visto nulla di tali pretesi «scontri». La stampa borghese italiana ha cassato questa testimonianza, che pure veniva da fonte diretta e insospettabile: semplicemente, perchè essa faceva crollare il suo castello di menzogne sui «disordini» in Georgia.

E' un esempio, uno dei tanti, che si possono portare intorno al modo con cui la grande parte dei giornali borghesi italiani informa e discute in questi giorni sul XX Congresso del P.C.U.S. E merita qualche considerazione.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica si è presentato al XX Congresso con un bilancio eccezionale di successi e di vittorie realizzati, in quarant'anni di lotte. Tanto ciò è vero che gli uomini, i gruppi politici e la parte più intelligente della stampa borghese mondiale hanno confessato il loro smarrimento e il crollo delle illusioni di cui si erano nutriti. Tanto ciò è vero che sulla stampa borghese mondiale e sulla bocca dei dirigenti atlantici si sono susseguite in questi giorni le più accorate litanie sui «tristi dell'Occidente», i quali tutti deriverebbero dai successi e dall'affermarsi dell'iniziativa e dell'influenza dell'Unione Sovietica. In quarant'anni il paese del socialismo ha schiacciato i nemici esterni che l'aggredirono, ha rotto l'isolamento in cui volevano cacciarlo, ha mutato il suo volto superando in una serie di campi i paesi capitalistici più avanzati, si è procurato amicizie solide e potenti tra gli Stati e tra i popoli. Di più: le vittorie e le conquiste dell'Unione Sovietica hanno creato condizioni nuove alla lotta dei popoli, perchè oggi non esiste soltanto un paese socialista, ma un sistema mondiale socialista. La geografia politica del mondo è mutata.

Il Partito, che ha saputo realizzare questa splendida collana di successi, guarda però all'avvenire e vuole andare avanti. Si pone degli obiettivi ancora più elevati, quali mai la umanità si è posta nei millenni della sua storia. E per raggiungerli questo Partito non esita ad adoperare la critica franca, coraggiosa, spregiudicata anche nei riguardi di un passato così ricco di vittorie e di conquiste e di una personalità come Stalin: per correggere ciò che vi fu di sbagliato e perchè questa correzione moltiplichi e arricchisca le energie creatrici dei popoli sovietici e del movimento operaio internazionale. Fa questa critica, forte delle conquiste passate, che hanno creato una situazione nuova nel mondo. Fa questa critica non solo all'interno delle organizzazioni di Partito, ma portandola in mezzo a tutti i popoli sovietici, consapevole dei problemi complessi che essa affronta, ma sicuro che da quella critica la società e la democrazia sovietica trarranno nuova forza. L'esempio di come questo Partito guarda in faccia alla realtà, corregge, cammina, è nel modo con cui esso ha affrontato le questioni riguardanti la posizione assunta nel '48 verso la Jugoslavia.

Coloro che hanno un granmmo di senno e di responsabilità politica vedono l'importanza enorme che assume tutto ciò: le prospettive nuove che apre, le questioni che pone alle altre forze politiche mondiali. Ieri qua'i vogliano non cacciare la testa nella sabbia, ma comprendere e affrontare in modo fresco i problemi nuovi che si pongono all'umanità nel campo della pace e del progresso sociale.

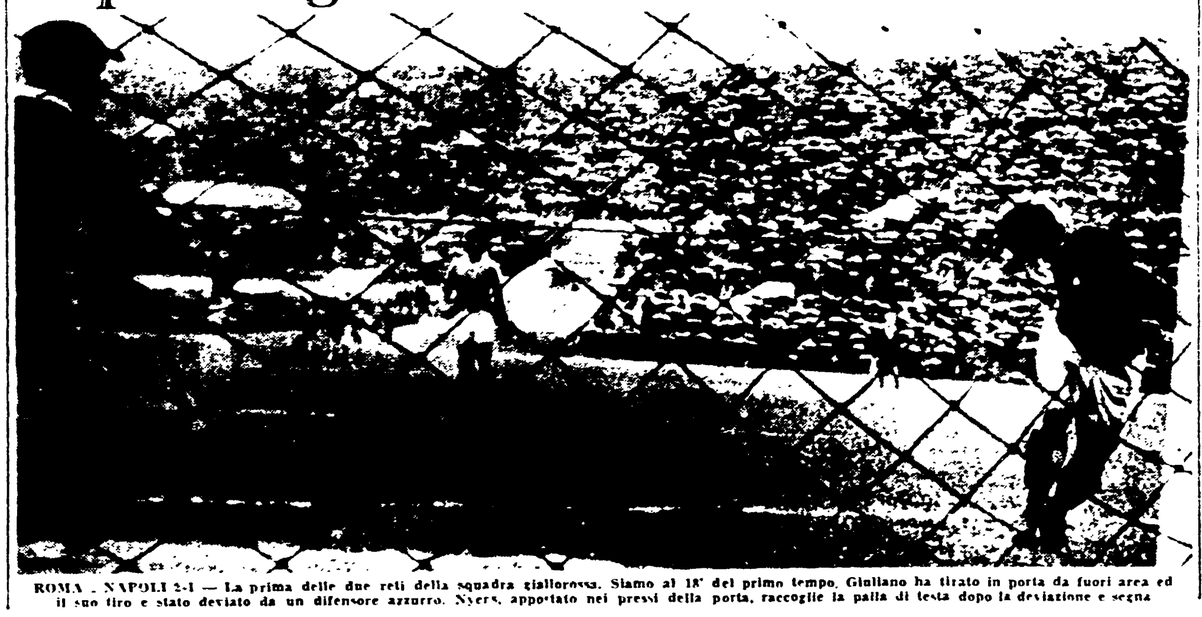
Questo è un metodo. L'altro è quello di cui è un esempio l'episodio Auriol, sul quale riferivamo all'inizio: e cioè di ignorare ciò che non fa comodo, di travisare puerilmente la realtà, di arrangiarsi alla contraffazione miserabile, che non durerà e non potrà durare più dello spazio di un mattino. Conviene alle forze politiche borghesi questo metodo, dopo gli insuccessi, le sconfitte, le delusioni a cui esso le ha portate?

Si consolino pure in questo modo, se non hanno di meglio. Vedremo presto chi ne avrà guadagnato: vedremo se non si dovrà constatare ancora una volta che la attuale classe dirigente italiana arriva regolarmente in ritardo anche rispetto a ciò che oggi cerca e tenta la zona più intelligente dei gruppi borghesi dell'Occidente

E ora una parola per l'on. Fanfani, il quale nel suo discorso di ieri a proposito dell'Unione Sovietica ha affermato che «ci può essere il pane, ma non c'è la sicurezza e la libertà, quindi non c'è democrazia». Noi conosciamo un paese dove al cittadino è stato negato e il pane e la sicurezza e persino il diritto di esistere. Si chiama Barletta

p. i.

Il primo goal della vittoria romanista



ROMA - NAPOLI 2-1 — La prima delle due reti della squadra giallorossa. Siamo al 18' del primo tempo. Giuliano ha tirato in porta da fuori area ed il suo tiro è stato deviato da un difensore azzurro. Nyers, appostato nei pressi della porta, raccoglie la palla di testa dopo la deviazione e segna

OCCUPATI DUE FEUDI in provincia di Agrigento

AGRIGENTO, 18 — Stamane, a Raffadali, una colonna di circa un migliaio di contadini poveri, operai edili, studenti, donne e vecchi, in bicicletta, a cavallo, a piedi, hanno marciato verso il feudo Grottamurata di proprietà dell'on. prof. Papa D'Amico e del principe Notarbartolo per chiederne lo scorporo, l'assegnazione e la trasformazione fondiaria, nonchè il limite della proprietà terriera a 100 ettari.

Prima che la colonna entrasse in paese, un camion di carabinieri, al comando di un ufficiale, ha tentato di impedirne l'ingresso. La energica ed intelligente azione dei lavoratori e valsa però ad evitare la provocazione e la colonna proseguendo la marcia è entrata in paese al canto degli inni dei lavoratori accolta da una commovente manifestazione di solidarietà da parte della cittadinanza

Anche a Palma di Montechiaro altre migliaia di contadini hanno occupato il feudo Cuccio di proprietà della famiglia Gaetani. Alla manifestazione hanno partecipato anche lavoratori di altre categorie